

ASSENZA E NOSTALGIA DELL'UMANO

di Paola Russo

Università degli Studi dell'Insubria, Varese – Como

Absence and nostalgia of the human nature

Abstract

This paper focuses on the relationship between philosophy and medicine in the post-human era. Section I stresses the question of human beings in the artificial society and the absence of human feeling in a technological-medical context, which increases the lack of humanity. Section II drives attention to the extremes consequences of the *medicalization of life*, where the health is considered as an industrial product. Section III looks at the contemporary tendencies of such humanity in our society and at the homesickness of nature

Keywords: Medicine, Dependence, Absence, Lack of humanity, Nature.

I dormienti¹

L'uomo operatorio: sono io, siamo noi, che ci piaccia o no. La società attuale nella quale viviamo è il riflesso di ciò che accade dentro ognuno di noi: una corrosione lenta che ha condotto l'uomo postmoderno ad ammalarsi. L'uomo contemporaneo vive una patologia degenerativa che corrode la struttura portante della sua esistenza, giacché ha modificato lo statuto della sua coscienza. La società ha anch'essa alterato la struttura del mondo, diventando una *società ossessiva* nella quale i soggetti devono garantire il controllo di ogni cosa. Questo declino configura il mondo in un *altro* modo: non si tratta di una crisi, ma proprio di un capovolgimento radicale. Il mondo che viene fuori da tale patologia degenerativa è l'orizzonte della nostra *coevoluzione*. Si tratta del modello della

¹ Questo primo paragrafo risente delle suggestioni che derivano dall'ascolto di un seminario del Prof. Martignoni tenutosi presso l'Università degli studi dell'Insubria il 13-14 Aprile 2011 dal titolo *Una società senza dolore: clinica dei mutanti, degli ibridi e dei cibionti*.

società normalmente operatoria, ove la struttura è organizzata sulla base di procedure e regole. Il modello operatorio favorisce il totale distacco delle emozioni dalle funzioni. Ciò che conta, infatti, è il seguire la procedura che esaurisce il rapporto con l'immaginario, con la fantasia, con i sogni: l'uomo operatorio agisce come una macchina. Nel fare ciò, si avverte un graduale *impoverimento del pensiero*, che lascia spazio ad un rapporto tra l'uomo e la macchina, intesa come l'uso oramai quotidiano di internet e del pc, che ci rende lentamente vuoti, freddi e assenti: «Sto perdendo la testa»². Stiamo perdendo la libertà dell'essere dei soggetti pensanti e indipendenti, ossia, la nostra umanità: «Non c'è più persona»³. Il nostro rapporto continuo con la macchina, infatti, ci fa divenire oggetti come le macchine: senza memoria, senza storia, senza luogo e tempo. La società che si delinea dopo la patologia degenerativa è quella dell'*anestesia* delle emozioni ove le perdite non esistono più: vi è solo il gioco delle *sostituzioni*, che rende l'uomo senza pulsioni – un artificio calmo: «Ero assente, ero profondamente assente [*profondément absent*]]»⁴. E così anche gli altri che ci circondano: «Edwarda era in piedi, e sempre notevolmente assente [*toujours sensiblement absente*]]»⁵. L'assenza indica inoltre la freddezza alla quale i personaggi dei romanzi erotici di Bataille sono ridotti. I personaggi di Bataille sono simili a noi, assomigliano sempre più al modello di *uomo operatorio* diagnosticato da Martignoni. È l'angoscia dell'*uomo operatorio* che non ha un senso perché *non lo dona*. È il non-senso della persona per Bataille: «Une poussière vide de sens se soulevait en moi»⁶.

Tuttavia, questa descrizione di assenza di conflitto e predilezione per l'immobilità sembra contrastare con l'idea dei cosiddetti conflitti multiculturali. La filosofia contemporanea è accanita nel parlare del multiculturalismo e della convivenza democratica di più culture all'interno di uno stesso territorio. Si vedono lotte ovunque. Eppure, anche il vicino di casa ci dà fastidio. Tutti ci

² G. BATAILLE, *L'azzurro del cielo*, trad. di O. Del Buono, Einaudi, Torino 2008, p. 27; *Le bleu du ciel* in *Oeuvres complètes*, Vol. III, *Oeuvres littéraires*, Gallimard, Paris 1971, p. 402.

³ H. CORBIN, *Il paradosso del monoteismo*, introduzione di C. Bonvecchio, trad. di R. Revello, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 185.

⁴ BATAILLE, *L'azzurro del cielo*, cit., p. 107 [p. 460].

⁵ G. BATAILLE, *Madame Edwarda*, in *Madame Edwarda, Il morto-Il piccolo*, trad. di E. Ragni, Gremese, Roma 1992², p. 42; *Madame Edwarda*, in *Oeuvres complètes*, Vol. III, cit., p. 25.

⁶ BATAILLE, *Le bleu du ciel*, p. 459.

irritano a prescindere dalla “cultura”, perché forse siamo tanti, troppi e ci manca il respiro e lo spazio.

La società medicalizzata

L'uomo operatorio indagato da Martignoni e i personaggi freddi dei romanzi di Bataille soffrono, ma non se ne accorgono. I personaggi dei romanzi di Bataille passano le loro vite nell'eccesso sfrenato, diventando così sempre meno lucidi: «Ero più intelligente – o più umano – quando dormivo»⁷. L'intervento massiccio della medicina in ogni ambito della nostra quotidianità ha contribuito, a mio avviso, in modo significativo a questa catastrofe. Mi riferisco al cosiddetto fenomeno della *medicalizzazione della vita*, che corrisponde a ciò che Ivan Illich ha chiamato «iatrogenesi sociale»⁸, o altri ancora «iatromania»⁹. Con tale fenomeno, che è agli antipodi della «iatrofobia», si intende la massiccia e sistematica diffusione della medicina in ogni ambito della vita di una persona. La sistematicità con la quale avviene questa *colonizzazione medica* «ha raggiunto proporzioni patogene»¹⁰. Ciò è reso possibile perché la salute è diventata sempre più un prodotto industriale. Lo è a tutti gli effetti, nel senso che tra il paziente (potenziale, vero o immaginario) e il medico si frappone il farmaco venduto e usato come un oggetto tra gli oggetti. Così, il rapporto che il paziente instaurava in passato con il medico si sostituisce con quello che stabilisce con il farmaco. Il paziente è in prima istanza un consumatore. L'invasione di cui si parla non è da parte della figura professionale del medico, ma delle industrie farmaceutiche: i medici diventano gli intermediari tra le case farmaceutiche e i pazienti; prescrivono farmaci che, quindi, si acquistano solo sotto previa prescrizione e con delle conseguenze spesso dannose che derivano dall'assunzione di tali prodotti¹¹. Il sovraconsumo dei farmaci origina il fenomeno della medicalizzazione della vita, poiché il consumatore ricorre al farmaco ogniqualvolta ne sente il bisogno – o meglio, ogniqualvolta si produce in lui il bisogno di avere malattie. Il bisogno si potrebbe definire autenticamente *secondario*, nel senso che è indotto dall'esterno. Mi riferisco,

⁷ BATAILLE, *L'azzurro del cielo*, cit., p. 115. [p. 466].

⁸ I. ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute. La paradossale nocività di un sistema medico che non conosce limiti*, trad. di D. Barbone, Boroli, Milano 2005, p. 10.

⁹ R. SCARVAGLIERI, *Educare alla salute*, Le Mani, Genova 2001², p. 133.

¹⁰ ILLICH, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, cit., p. 15.

¹¹ *Ivi*, pp. 65-66.

soprattutto, al monopolio informativo. Infatti, la trovata recentissima del marketing delle industrie farmaceutiche non è quella di reclamizzare farmaci, ma di fare pubblicità alle malattie: «Nelle riviste e sui manifesti pubblicitari, campeggiano messaggi che ci dicono che potremmo essere sessualmente impotenti, depressi o affetti da micosi»¹². C'è un altro fenomeno sempre più crescente e silenzioso: la violenza sofisticata che si cela nella vendita degli sciroppi alla frutta. Fin da piccoli i bambini devono illudersi che il prodotto industriale sia *dolce*. Le caramelle e le gomme sono, in genere, alla frutta e alcuni tipi sono arricchiti di vitamine. Una stretta collaborazione tra multinazionali industriali e case farmaceutiche apre un inquietante scenario nel futuro: vendendo caramelle e gomme contenenti vitamine si lancia il messaggio subliminale che le cure vitaminiche facciano bene. Alcune pillole sono colorate per darci un senso di tranquillità: è la tranquillità della natura che ci conforta e ci fa star calmi. L'amuchina è sempre nelle nostre borse: ci rassicura disinfettarci. Oramai fingiamo di non aver neppure paura.

La medicalizzazione della vita è un fenomeno culturale difficilmente individuabile ad un'analisi superficiale. Le cure vitaminiche, la disintossicazione, l'alimentazione sana, il vaccino, l'energetico, l'ansiolitico, l'antidepressivo, il check-up, il viagra, il sonnifero, le pillole anti-invecchiamento: tutto questo genera la medicalizzazione della vita perché significa mettere al centro della vita il bisogno di essere malati per cercare a tutti i costi di allontanare il dolore. Tuttavia, che cosa divento quando assumo quotidianamente sostanze chimiche? I sani saranno progressivamente malati. L'ontologia tradizionale sarebbe da rifare.

Fotografie sparse

L'uomo operatorio diagnosticato da Martignoni, i personaggi sfrenati e freddi di Bataille, l'affermazione di una società medicalizzata sono fenomeni che si accompagnano a tendenze opposte. Credo, infatti, che sia possibile rintracciare i segni della nostalgia della nostra umanità. Si tratta di segnali che si trovano un po' ovunque e qui provo a "fotografarne" alcuni.

Anzitutto, al fenomeno della crescente invasione della medicina si affianca la rivalutazione delle medicine tradizionali, ove è forte il rapporto tra medico e paziente, e le medicine naturali – per esempio, la medicina ayurvedica. C'è qualcosa che vogliamo *trattenere*: abbiamo nostalgia del

¹²J. BLECH, *Gli inventori delle malattie. Come ci hanno convinti di essere malati*, trad. di E. Bacchetta, Lindau, Torino 2006, p. 38.

naturale. Anche la moda del biologico è un segno di questa nostalgia. Intanto accanto alle farmacie che diventano sempre più dei supermercati, nelle città abbondano le parafarmacie che rappresentano l'illusione di una medicina naturale, ma prodotta pur sempre dalle *Big Pharma*. Nella società del futuro potrebbe essere una trovata del marketing farmaceutico la produzione massiccia dei prodotti naturali. Tutti farebbero a gara per un briciolo di naturalità, per qualcosa che ricordi la natura. Un ricordo, tuttavia, illusorio e ingannevole che potrebbe rafforzare la potenza delle multinazionali farmaceutiche. I pazienti sono stanchi si sa, e noi daremo loro la giusta dose di illusione passando per naturale ciò che non lo è. Una società assente, impoverita e immobile crederà così tanto nella validità del messaggio delle multinazionali farmaceutiche, che si affretterà a comprare i prodotti naturali comodamente da casa. Così, anche la parafarmacia scomparirà. Tuttavia, questo è un momento molto lontano. Ancora ci troviamo agli inizi di una configurazione nuova che ha già superato la crisi del post-moderno: siamo, per così dire, in transizione.

Dall'uomo quale animale¹³ a qualcosa di diverso: Darwin sarebbe da superare in virtù dell'evoluzione dell'essere poco umano. La validità delle teorie di Darwin si basava infatti sulla *lotta per la sopravvivenza* degli animali. Gli oggetti del suo discorso antropologico erano appunto gli animali. E quando gli esseri umani non saranno più animali evoluti, quale sarà la loro nuova forma? E quando la società occidentale sarà sempre più assente perché sempre più operatoria, come si configurerà il concetto darwiniano di *lotta per l'esistenza*? Lotta indica conflitto, vale a dire una reazione tipica degli animali a seguito di un attacco: ma come potrebbero lottare gli esseri umani sempre meno animali e più macchine? Il concetto di lotta sembra inadeguato per comprendere il futuro attraverso l'insegnamento di Darwin. Anche Darwin, certamente, distingueva gli uomini dagli altri animali, riconoscendo la natura morale ai primi e negandola ai secondi, ma equiparava l'uomo all'animale così: gli istinti sociali «sono assai complessi, e nel caso degli animali inferiori determinano tendenze particolari verso certe azioni definite [...]. Gli animali cresciuti con istinti sociali traggono piacere dalla reciproca compagnia, si avvisano del pericolo, si difendono e aiutano l'un l'altro in vari modi. Questi istinti non si estendono a tutti gli individui della specie, ma solo a

¹³ L'essere umano è, o meglio, era, solo un animale. Così scrive Bernard Williams: «Siamo un tipo di animale nello stesso senso in cui qualsiasi altra specie è un tipo di animale: siamo, per esempio, un tipo di primate» (B. Williams, *Comprendere l'umanità*, trad. di V. Ottonelli, presentazione di S. Veca, Il Mulino, Bologna 2006, p. 19).

quelli della stessa comunità»¹⁴. La genealogia degli istinti a seguito di una evoluzione umana tecnologica sarebbe, a mio avviso, proprio da reinventare. Infatti, è lo stesso concetto di *istinto sociale* ad essere messo oggi in discussione. Per tutta la vita dipendiamo dal pc, dal cellulare, dai videogiochi; e le generazioni future svilupperanno una regressione del pensiero e delle idee già ora in atto. Il fenomeno di *Facebook* ha avuto forse così tanto successo perché gli “amici” di infanzia, di scuola, di università rappresentano i nostri *ricordi*. Abbiamo nostalgia della memoria, perché la stiamo perdendo. Siamo così concentrati sull’operatività dei nostri movimenti da arrivare a dimenticare pure i nostri figli in macchina. Useremo come farmaco quotidiano i sostituti lacrimali per via della *sindrome da occhio secco*. I nostri occhi cambieranno. Non piangeremo più. E non piangendo, come ci emozioneremo? Come sfogheremo i nostri dolori? Non soffriremo: immagazzineremo tutto e lo butteremo all’improvviso come il vomito.

Tuttavia, accanto a ciò, si potrebbe notare l’uso notevolissimo degli animali domestici che trattiamo “come persone”, ma in realtà non lo sono. Uno studio condotto su quanti animali domestici vi sono in Italia ha segnalato la presenza di oltre 44 milioni di animali¹⁵. Forse ciò si può interpretare ancora una volta nel senso di una nostalgia del calore animale. Una nostalgia che proviene da noi che siamo sempre più simili alle macchine piuttosto che agli animali. Non è forse un caso che molti filosofi parlino della questione dei diritti degli animali. Ciò potrebbe essere spiegato ancora una volta come un estremo tentativo di vedere nell’animale ciò che noi stiamo perdendo e non ce ne accorgiamo: la libertà e la capacità di operare decisioni e scelte nonché il dialogo. Con l’animale, infatti, parliamo cambiando, a volte, anche tono di voce: usiamo vezzeggiativi, parole dolci, ma con i nostri simili usiamo sempre meno il linguaggio verbale. Mentre noi parleremo sempre meno, l’animale continuerà a usare i suoi versi e, forse, riuscirà anche a parlare¹⁶. L’animale lo facciamo accoppiare per non dimenticarci della riproduzione naturale che lascia progressivamente posto nel mondo degli umani a quella artificiale. L’animale poi sarebbe l’unico essere che riusciremo ancora

¹⁴ C. DARWIN, *L’origine dell’uomo e la selezione sessuale*, trad. di M. Migliucci, P. Fiorentini, Newton, Roma 2003⁴, p. 437.

¹⁵ Studio Eurispes 2004. http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2125:abbandoni-vacanze-animali-domestici-44-milioni-di-bocche-da-sfamare&catid=40:comunicati-stampa&Itemid=135.

¹⁶ Su youtube sono presenti alcuni “simpatici” video con lo spettacolo di animali, specialmente cani, che cercano di parlare e imitare la voce umana. Sorridiamo vedendoli. Tuttavia, forse ridiamo perché abbiamo molta paura. Ecco un esempio:

http://www.youtube.com/watch?v=qXo3NFqkaRM&feature=list_related&playnext=1&list=SPBA0CD99DFD145187.

ad addomesticare perché, sempre più assenti, cercheremo da un lato di trattenerne il calore animale – dall’altro, di domarlo. Ma non dobbiamo legarci così tanto: anche l’animale è un oggetto come noi. D’altronde, l’abbiamo scelto al posto del figlio che non vogliamo perché dà troppi problemi: parla, si chiede ossessivamente il “perché” ed è creativo. La creatività e la parola danneggiano l’uomo operatorio. L’animale lo addomesticheremo così tanto, che una volta diventato come noi lo abbandoneremo per la strada. Noi siamo esseri poco animali che, da un lato, cercano di raccogliere l’umano ma dall’altro, essendo sempre più disumani, non potranno trattenerlo così a lungo. La nostra nuova natura ci determinerà diversamente. Lo stesso studio del 2004 ha visto la presenza di una considerevole quantità di fauna esotica: anche l’animale diverso dai “soliti animali”, in qualche modo, designa la voglia di uscire dal qualunquismo. Ma ci siamo tutti dentro. Ci vestiamo, infatti, in modo uguale. Tuttavia, si possono riscontrare fenomeni di diversità di abbigliamento. Pensiamo ai cosiddetti alternativi: punk, grunge, dark etc. Individui, cioè, che si vestono chiaramente in modo diverso. Forse è un segno della nostalgia della diversità. Proprio quella diversità che fa così tanto paura all’uomo operatorio che deve avere *tutto* sotto controllo. Eppure, anche qui c’è poco di alternativo perché anche il vestirsi in modo diverso vuol dire seguire una moda. In qualche modo non riusciamo a sganciarci dagli altri. Siamo stretti: tutti uniti, anzi “incollati”. Impazziremo. Il vicino è più vicino. Gli occhiali ci calzano strani: l’immagine ci viene incontro senza che noi andiamo incontro a essa, ed è sempre più complessa. Infatti, l’immagine «non è mai un dato ma una costruzione complessa, un vero e proprio sapere dotato di una peculiare inclinazione performativa»¹⁷.

Il cibo è sempre più artificiale e inquinato. Dobbiamo lavare bene piatti, posate e pentole preferibilmente con un prodotto che rievochi il profumo della natura in modo da cercare di cancellare ciò che abbiamo ingurgitato. Dobbiamo trattenerne almeno il sapore della frutta, perché anche il nostro palato sarà cambiato: non sapremo distinguere i sapori. I profumi femminili raccolgono i frutti degli alberi. Sigillare l’essenza è uno sforzo per non dimenticarsene mai quando anche questo sarà impossibile gustare. Gli shampoo e i bagni schiuma costituiscono un altro modo per trattenerne il naturale e l’umano. Non solo lo dobbiamo odorare: lo dobbiamo spargere sul corpo e sulla testa. Anche le creme e i cosmetici naturali saranno sempre più rari. Diventeremo

¹⁷ O. BREIDBACH, F. VERCELLONE, *Pensare per immagini. Tra scienza e arte*, Bruno Mondadori, Milano 2010, p. 9.

collezionisti del naturale e neppure ci penseremo così tanto: non avremo la forza di pensarci. Già: ci sembrerà *naturale*. Così, dobbiamo indossare qualcosa che ci ricordi la natura: gli orecchini, gli indumenti, i fermagli per i capelli devono essere colorati. I capelli tinti e gli ombretti colorati evocano, poi, la nostalgia dell'arcobaleno e le sfumature delle colline. Le donne usano spesso tingere le unghie delle mani e dei piedi. Così facendo, hanno nostalgia della natura degli artigli tipica degli animali, che risaltano con i colori degli smalti. Le lentine colorate per gli occhi rievocano il colore dei giardini e dei fiori e l'apparenza di avere ancora dei begli occhi – attornati, tuttavia, sempre più spesso da sopracciglia finte. Il rossetto rosso richiama l'immagine del sangue umano che è sempre meno naturale e, a volte, non è neppure il nostro attraverso le trasfusioni.

Dall'imitazione, principio riscontrabile in ogni essere animale, si passerà all'addomesticamento. Avremo un udito progressivamente basso: gli i-pod e i lettori mp3 ci renderanno sordi. Le sensazioni corporee diventeranno sottomesse e la nostra energia vitale più ridotta. La nostra schiena si curverà per la posizione assunta fin da piccoli davanti a uno schermo virtuale. Assenza della parola e mancanza di udito: indicheremo, se proprio necessario, e digiteremo e cliccheremo. I nostri sensi muteranno: «Quando cioè abbandoniamo l'immediatezza dei cinque sensi, la loro naturalità organica, entrando nella sfera artificiale delle tecniche, scopriamo che esse inconsapevolmente ma inesorabilmente si configurano, allo stesso tempo, come specifiche abilità empiriche in grado di permettere al genere umano di sopravvivere allo stato di natura e come veri e propri mezzi attraverso cui ogni rappresentazione della realtà trova la propria consistenza»¹⁸.

Facciamo ingresso nella città postmoderna. Che cosa vediamo? Palazzi, grattacieli, luoghi che servono per il consumo. David Harvey nota che il postmodernismo concettualizza lo spazio in modo differente dal modernismo. Nelle sue parole: «Mentre i modernisti vedono lo spazio come qualcosa che dev'essere modellato per scopi sociali e perciò è sempre subordinato alla costruzione di un progetto sociale, i post-modernisti vedono lo spazio come qualcosa di indipendente e autonomo, che dev'essere modellato secondo fini e principi estetici non necessariamente legati ad alcun obiettivo sociale dominante se non forse al raggiungimento di una bellezza senza tempo e 'disinteressata' quale obiettivo in sé»¹⁹. Una città quindi spettacolare, disegnata per stupire e dare a

¹⁸ P. BELLINI, *Mitopie Tecnopolitiche. Stato-nazione, impero e globalizzazione*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 23-24.

¹⁹ D. HARVEY, *La crisi della modernità*, trad. di M. Viezzi, Il Saggiatore, Milano 1997, p. 89.

chi la vede il senso del non-luogo, una fonte, se si vuole, di distrazione e un modo per sfuggire dal banale quotidiano. Accanto a ciò vi è la tendenza opposta: il crescente utilizzo dei pannelli fotovoltaici per il riscaldamento delle case, che sfruttano l'energia solare piuttosto che quella elettrica. È un modo, si potrebbe sostenere, di recuperare il contatto con l'ambiente. Intanto le città sono sempre illuminate e piene di orologi: siamo al sicuro e gestiamo il tempo come degli automi, ma siamo ansiosi perché dobbiamo correre. Anche le scarpe dei bambini e delle donne devono essere illuminate, affinché il loro cammino sia sempre sicuro. Così qualche multinazionale commerciale ha inventato e immesso sul mercato questo nuovo tipo di scarpe, e pensiamo che il motivo sia l'apparire o la moda: però si potrebbe interpretare in modo diverso. Quando cammineremo, saremo avvolti con le nostre scarpette illuminate da un senso di sicurezza robusto, saremo luccicanti per ricordarci dei raggi del sole e il rumore delle scarpe o dei tacchi evocherà il cinguettio degli uccelli²⁰. Cammineremo sicuri e con gli occhiali delle più varie forme: e dovranno essere colorati perché dovremo vedere – e farci vedere felici. Guideremo tante macchine per fingere di volare come le farfalle e invece ci muoveremo gradualmente meno: i nostri arti saranno intorpiditi e rigidi – tanto che, quando faremo qualche passo, ci stancheremo tantissimo. Eppure, *tratteniamo* questa mancanza di movimento con il fare, spesso convulsivamente, attività sportive che ci ricordano l'idea di fatica. Ci piace ancora andare allo stadio o assistere a qualche gara per vedere gli *altri* faticare. Ci esaltiamo, guardandoli, perché vorremmo essere degli animali come loro. Il sudore ci manca. Le città sono piene di distributori. La merce più venduta sono i profilattici: sono ovunque, diversi e strani. I più ricercati sono quelli alla frutta. Dovremo ancora per un po' darci l'illusione di essere naturali e dolci quando facciamo (fare sì: nel senso proprio di fabbricare e consumare) sesso sempre più freddo, meccanico e in giovanissima età e lo confondiamo con il concetto di amore. Forse un giorno inizieremo ad avere rapporti sessuali a dieci o undici anni: ci sembrerà normale. In alcuni stati tra l'Africa e l'Asia, i matrimoni avvengono proprio a questa età – e quindi, anche i primi rapporti sessuali. Agli occidentali sembra strano e disumano, ma non si accorgono che i loro figli si stanno avviando proprio su questa strada. La distinzione tra bambini, adolescenti e adulti sarà sempre più sottile fino all'esaurimento.

²⁰ Il frequente uso delle luci non riguarda solo le scarpe ma anche gli abiti e gli accessori. La luce è usata come elemento decorativo in un mondo progressivamente popolato da ombre.

I sexy shop che abbondano nelle città ci danno ancora l'illusione di avere qualcosa che ricordi la fantasia. Acquistare in un sexy shop, infatti, è diventato il modo che abbiamo per avere nostalgia dei sogni sessuali e rimanere nell'anonimato. Infatti, molti negozi non hanno commessi ma solo distributori. Il nostro anonimato resterà conservato, e così anche il nostro umano senso di vergogna sarà preservato. Meglio dire: forse l'illusione della vergogna in un mondo che non si vergogna più e pensa che sia un sinonimo di progresso. È l'innocenza che cerchiamo di trattenere. Il pudore in un mondo senza pudore. Le parti del corpo femminile sono esposte come la carne che il macellaio mette in vendita, perché le donne progressivamente perdono la natura del loro essere un animale femminile e hanno la nostalgia della bellezza. La chiamavano libertà femminile. La chiamavano parità tra i sessi. Nessuno lo contesterebbe.

Le coppie omosessuali sembrano evocare la non distinzione tra la categoria maschile e femminile e la strada verso il neutro con la conseguente fine degli opposti. Eppure si potrebbe sostenere che costituiscano un modo paradossale di trattenere questa distinzione sempre cara all'essere umano. Infatti, sebbene siano dello stesso sesso, una parte gioca il ruolo del maschio e un'altra quella della femmina. Ovvero: è possibile (intuibile, ma non dimostrabile con certezza) che esistano anche nelle coppie omosessuali un polo negativo e positivo, un attivo e un passivo. Ancora una volta: le coppie omosessuali rappresentano la contraddittoria nostalgia della distinzione maschio/femmina e, quindi, della identità sessuale e ciò a fronte di un "esemplare" maschile che ha sempre più la fisionomia, il carattere e gli atteggiamenti del femminile. Anche la quotidiana manutenzione del corpo maschile evoca la femminilità che nelle coppie eterosessuali nuovamente paradossalmente si perde. In altri termini, negli eterosessuali il maschile e il femminile non è chiaro e distinguibile. Le parti del rapporto per ora si orientano entrambe verso il femminile. Forse proprio per questo si assiste a un grande sviluppo delle coppie omosessuali che almeno risaltano la contrapposizione umana tra maschio/femmina, dato che un giorno forse non ci sarà più.

Entriamo a casa. Le nostre case sono piene di mezzi elettronici sempre accesi, ma per lavare i pavimenti, le mura, i bagni e la cucina utilizziamo prodotti industriali, in genere, al profumo di frutta. Abbiamo così il bisogno di un prodotto naturale da usare senza pensarci troppo che faccia "sentire a casa" piuttosto che ospiti. Più perdiamo le lacrime per via dell'uso quotidiano del pc, più i bagni diventano il centro dell'acqua. Sono dei luoghi perfetti perché abbiamo la necessità di dimenticare gli escrementi. Docce, saune, vasche idromassaggio ci danno l'impressione che il

bagno debba essere il luogo di un atto di purificazione. Ricordano le fontane che si trovavano nei boschi e, ancor di più, i ruscelli, i fiumi, i laghi e le cascate. Ciò è rafforzato dall'uso quotidiano di shampoo e bagno schiuma che hanno l'etichetta di "ricostituenti" o "rivitalizzanti". Ci laviamo spesso: abbiamo bisogno di togliere tutto lo sporco che abbiamo addosso. I deodoranti per gli ambienti e per gli armadi all'essenza di fiori assumono la funzione di catarsi: occorre, infatti, far respirare i vestiti e i mobili affinché non soffochino. I pavimenti delle nostre case sono colorati: ci ricordano le passeggiate sui prati e rendono sicuri i nostri piedi. A volte usiamo il parquet che rievoca le cortecce degli alberi. Abbiamo i condizionatori per modificare la temperatura a nostro piacimento per illuderci di poter manipolare e regolare i ritmi naturali. Ci sentiamo così dominatori piuttosto che dominati.

Rivolgiamo l'attenzione ai modelli televisivi. Accanto ai classici vip, belli e irraggiungibili, vi sono personaggi di fiction o programmi televisivi come "Ballando sotto le stelle" e "X Factor" – mediocri, imbranati, imperfetti: sono *come* noi. Sono realmente umani. Una schiera di medici affolla le televisioni: sorridenti, buoni – a volte cinici. Il dr. House ha raccolto un enorme successo perché forse raffigura la realtà: non solo è cinico, ma anche lui è malato e *imperfetto*. È come noi. Guardiamo, inoltre, spesso le fiction mediche perché sappiamo che il medico ci darà un *nome*: è prima di tutto un ontologo. Classifica e valuta l'esistente, decidendo chi, cosa e come esiste. Guardiamo, poi, in modo morboso e ossessivo i film splatter, gli horror e la saga degli omicidi discussi sullo schermo. Curiosità? Puro divertimento? Forse c'è di più: abbiamo voglia di violenza e di veder sangue in un mondo occidentale dormiente e sottomesso. Ci danno l'illusione di svegliarci, ma anche ciò è inutile perché si è oramai imboccata la strada del pericoloso "come se". Quale doppio?

Anche la pittura di taluni artisti sembra richiamare la nostalgia dell'umano. I quadri di Yvan Salomone, per esempio, rappresentano luoghi freddi come container, ingressi industriali, tubi, pezzi di aziende, usando la tecnica dell'acquarello: pennellate di colori caldi sono sparse e giustapposte per rappresentare luoghi freddi. Anche qui, si cerca di trattenere qualcosa dell'umano. Tuttavia, ciò forse si spiega perché, consapevolmente o meno, abbiamo perso fin dall'inizio. «*Mi piacerebbe*

proporre oggi questa principale spiegazione della diversità del mio pensiero: ho paura [J'ai peur]»²¹.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

²¹ G. BATAILLE, *Il colpevole/ L'Alleluia*, trad. di A. Biancofiore, Dedalo, Bari 1989, p. 16; *Le coupable*, in *Oeuvres complètes*, Vol. V, *La Somme Athéologique*, Tomo I, Gallimard, Paris 1973, p. 240.